



DI TERRE E DI UOMINI

il cinema di Ermanno Olmi



MIGNON
MANTOVA
MAGGIO 2009

«Quello che mi riprometto di fare è un film corale che racconti la via maestra ritrovata. C'è un interrogativo retorico, spesso frequentato ma senza risposta: Chi siamo? Dove andiamo? In una testimonianza che il filosofo Hans Jonas ci ha lasciato nel suo ultimo scritto del 1993 è possibile trovare una traccia. Secondo lui le tensioni razziali che hanno dominato in modo drammatico il Novecento, mostrandosi impenetrabili al progresso della razionalità, sono destinate a divenire irrilevanti di fronte a un nuovo problema che è venuto alla luce a partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso: la sfida che un intero ambiente in pericolo getta in faccia all'umanità. Stretto da questa sfida il genere umano per la prima volta diventa un tutt'uno; tutt'uno nello spogliare la propria casa terrena, tutt'uno nel condividere il destino della propria rovina, tutt'uno nell'essere il possibile salvatore di entrambi: la Terra e se stesso. Una volta era la religione che ci minacciava con il Giudizio alla fine dei nostri giorni, ora – sempre secondo Jonas – è l'alterata condizione del nostro pianeta che predice l'arrivo di tale giorno senza nessun intervento divino. Ebbene, credo che un film che documenti la terra madre possa essere l'occasione per riflettere su questo punto.» (Ermanno Olmi)

Trent'anni dopo *L'albero degli zoccoli*, proprio quando Olmi pare completare il suo percorso con un approdo esplicitamente georgico, riecco il documentario, cioè il ricongiungimento con le origini del suo "mestiere" di regista. Ecco, insieme, il senso del nostro omaggio al Maestro. Ripensare la sua poetica, rileggere le sue storie per recuperare qualcosa di essenziale che sembrava perduto.

Venerdì 8 maggio 2009
ore 21.15

TERRA MADRE

*Con il contributo di Franco Piavoli e Maurizio Zaccaro.
Italia 2009. Durata: 78'.*

«Questo sarà un film politico e prevegvente per far conoscere, a tutti coloro che ancora non sanno, quegli esempi positivi che le comunità dei contadini di tutto il mondo e i Presidi Slow Food mostreranno nel corso del grande raduno Terra Madre a Torino.» (Carlo Petrini)

«Io ero fra coloro del nostro tempo che non conoscevano la solidale unione di intenti testimoniati in un raduno mondiale fra tutte le genti contadine. Uomini e donne che nella loro terra ancora resistono all'incalzare di una delittuosa politica di sfruttamento esasperato e devastante dei suoli fertili, unica risorsa per il cibo di tutti i popoli. Una testimonianza eroica di eterna e leale alleanza con la natura e i suoi frutti. Un'alleanza che non ha barriere di lingue, divisione di ideologie e religioni, nè confini di stati. Al forum di Terra Madre ho riconosciuto i contadini come li ricordavo nelle nostre campagne, al tempo della mia infanzia. I volti dei contadini si somigliano in ogni angolo del mondo. Sono volti su cui si riconoscono le medesime tracce di vita, così come le fisionomie dei paesaggi con i campi arati, le colture, i pascoli. Oggi quel mondo dei contadini è assediato dalle grandi imprese il cui scopo è nel profitto. Anche il contadino vuole guadagnare, ma il suo attaccamento alla terra è anche un atto d'amore ed è in questo sentimento solidale che si genera il rispetto della Natura. Sono sicuro che questi onesti cittadini non tradiranno mai la loro terra. E noi cittadini metropolitani, che viviamo incastonati nelle nostre città, senza più i colori e i profumi delle stagioni forse, in un giorno molto prossimo, se ci capiterà di passare accanto a un orto dove un nonno e una piccola bimba colgono i frutti maturi, allora potremo ancora riconoscere la vera casa dell'uomo.» (Ermanno Olmi)

■ *Intervengono* Franco Piavoli e Gilberto Venturini



Domenica 10 maggio 2009
ore 18.00

CENTO
CHIODI

Con Raz Degan, Luna Bendandi, Amina Syed, Michele Zattara.
Italia 2007. Durata: 92 minuti.

Piantare un chiodo. Un gesto che per Ermanno Olmi significa "rifiutare i modelli imposti, fare una scelta di campo e lasciare alle spalle tutto ciò che soffoca e opprime". In una sola parola: dire basta. È quanto fa il nostro protagonista, un docente universitario bello, ricco e di successo, che un giorno avverte di non essere appagato. Eccolo, allora, piantare il suo chiodo, in senso non solo metaforico: trafiggere, cioè, pagine e pagine di libri ed incunaboli, di tutti quei testi che non sanno più dare risposte al suo cuore, per infine trasferirsi sulle rive quiete del fiume Po, adattandosi a vivere in un vecchio rudere alla ricerca irrinunciabile di se stesso. Ambientato nei luoghi del suggestivo e lirico *Lungo il fiume*, il film segna il ritorno alla contemporaneità: "prima ho lavorato sulle evocazioni del passato che non sono ricostruzioni, bensì momenti storici che bussano alla porta del presente, e guai a considerarli passati perché essi si presentano come parabole iscritte nella realtà attraverso disegni emblematici". Esso illustra e ricapitola con splendide immagini tutti i temi cari al maestro: i diversi modi di vivere e di praticare la religiosità, l'attenzione alla vita degli umili, la compassione per i propri simili, la degradazione dei rapporti umani, il valore dei sentimenti.

«Sì, l'ho dichiarato da tempo, prima ancora di iniziare le riprese. Ho intenzione di continuare a fare documentari come quando ho cominciato, più di cinquant'anni fa. Per me è un atto naturale: la conseguenza di una mia trasformazione guadagnata con gli anni vissuti. Ho passato una vita a raccontare storie con il cinema. Ho fatto agire e parlare cose e personaggi secondo la mia immaginazione e la mia volontà. Sempre cercando di essere leale con i miei interlocutori. Ora, in questo prezioso tempo che è l'età "avanzata", sono orientato verso altri scopi del vivere. Ho sempre avuto la consapevolezza che l'ultimo atto riassume il senso di tutta una esistenza. La domanda fondamentale che mi sono posto nell'affrontare questo mio ultimo film è stata che cosa raccontare, di chi parlare. Perché in ogni racconto il protagonista è un modello ideale, che sia uomo o donna, nelle passioni amorose come nei grovigli dell'odio, nel bene o nel male, nel dramma o nella commedia. Allora mi sono chiesto chi ho conosciuto nella folla dei Grandi della Storia che hanno segnato la mia vita, chi, fra tanti, sia un esempio assoluto di umanità cui poterci riferire nei momenti bui per trovare sostegno e speranza. E ho scelto.» (Ermanno Olmi)

Mercoledì 13 maggio 2009
ore 21.15

IL MESTIERE DELLE ARMI

Con *Hristo Jivkov, Sandra Ceccarelli, Dessy Tenekedjieva.*
Italia 2001. Durata: 100'.

Cineasta aduso a muoversi tra minute vicende quotidiane, Ermanno Olmi affronta ne *Il mestiere delle armi* un genere per lui inconsueto con una produzione ad elevato budget. In scena è la figura di Joanni de' Medici, detto anche dalle Bande Nere, condottiero fra i più noti ed ammirati dell'epoca, capitano dell'esercito pontificio che combatté i Lanzichenecci guidati da Zorzo Frundsberg. Il film racconta, in particolare, l'ultima settimana di vita del celebre stratega, prima ch'egli venisse ferito alla gamba da un colpo di falconetto e morisse di cancrena, appena ventottenne, nel 1526. Figurativamente impeccabile, ricercato nella composizione dell'immagine e nel gusto dell'inquadratura, il film è descrittivo e preparatorio nella prima parte (che ricorda, per il suo rigore antispettacolare ed il ritmo volutamente lento, *Lancillotto e Ginevra* di Bresson), commosso e solenne nella seconda, ove viene messa in scena con pudore l'agonia ed infine la dipartita del protagonista. La voce fuori campo nel finale, annunciando l'auspicio d'una messa al bando per le armi da fuoco, induce oggi al sorriso: ed è viepiù efficace nel sottolineare, per antitesi, il vigoroso messaggio antibellico dell'opera.

«Mi interessava raccontare la storia di un uomo e della sua lealtà. Giovanni non era affatto feroce, la sua aggressività era necessaria alla guerra. Il mestiere di essere soldati a quel tempo era molto comune, in quasi tutte le famiglie c'era un figlio militare. Giovanni era un soldato severo ma coraggioso come nessun altro e tutte le testimonianze concordano in questo. Inoltre aveva un forte senso della famiglia e dell'onore e questo fa di lui un eroe niente affatto ambiguo. Senza dubbio il medioevo di Giovanni è molto vicino al nostro tempo. Giovanni si lamenta che la politica abbia peggiorato la situazione, che non ci sia più lealtà. Questa è, oggi, un'affermazione molto attuale.» (Ermanno Olmi)

■ Introduce Giancarlo Malacarne



IL MESTIERE DEL REGISTA

Ermanno Olmi nasce a Bergamo il 24 luglio 1931 e cresce in una famiglia di umili origini. Da ragazzo frequenta il liceo scientifico, poi quello artistico, ma prima di conseguire il diploma decide di dedicarsi alla recitazione, di conseguenza si trasferisce a Milano per seguire i corsi dell'Accademia d'Arte Drammatica. Nello stesso periodo lavora come tecnico alla Edisonvolta, dove inizia a prendere confidenza con i mezzi propri della regia. Alla Edison organizza un servizio di documentazione cinematografica sulle grandi imprese di costruzioni idroelettriche e dal 1953 al 1961 realizza una quarantina di documentari. Secondo Roberto Rossellini "questo modo di fare il cinema significa scoprire il mondo".

La sensibilità per la poesia dei gesti e dei volti della gente è fonte di ispirazione per il lungometraggio di esordio, *Il tempo si è fermato* (1959), storia dell'amicizia tra un ragazzo di città e l'anziano guardiano di una diga. Nel 1961, alla Mostra di Venezia, vince il premio della Critica con il film *Il posto* che ottiene in seguito il David di Donatello per la migliore regia e numerosi premi in festival internazionali. Alla stesura della sceneggiatura collabora Tullio Kezich, amico e socio nonché direttore editoriale della casa di produzione cinematografica "22 dicembre" fondata dallo stesso Olmi. Negli anni successivi dirige *I fidanzati* (1963) e *Un certo giorno* (1968), due pellicole sul mondo del lavoro.

Nel 1965 realizza *E venne un uomo* con Rod Steiger e Adolfo Celi, un omaggio alla figura di papa Giovanni XXIII. Tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Settanta, in collaborazione con il giornalista Corrado Stajano, firma una serie di documentari televisivi dedicati alla storia italiana del dopoguerra. È un periodo contraddistinto da una minore ispirazione: *Un certo giorno* (1968), *I recuperanti* (1969), *Durante l'estate* (1971) e *La circostanza* (1974) sono infatti considerati tra i suoi lavori meno incisivi. Nel 1978 esce però *L'albero degli zoccoli*, Palma d'oro al Festival di Cannes. Reputato quasi all'unanimità il suo lavoro di maggior pregio, forse proprio perché, nell'affrontare i temi della società contadina e della vita rurale, con sguardo disincantato che non trascura gli aspetti legati all'emotività, è quello che più si avvicina alla vera interiorità del regista che in quell'ambiente è cresciuto.

Nel 1983, con Paolo Valmarana, avvia a Bassano del Grappa una scuola-laboratorio, "Ipotesi Cinema": si rivelerà subito una concreta opportunità formativa per giovani aspiranti cineasti basata sul principio dell'"apprendere attraverso il fare". Nello stesso anno torna alla narrazione fiabesca e allegorica con *Camminacammina* e realizza *Milano '83*, un documentario anticonformista dedicato alla sua città di adozione. Nel 1987 con *Lunga vita alla signora!* si aggiudica il Leone d'Argento. L'anno seguente conquista il Leone d'Oro per *La leggenda del santo bevitore*, dall'omonimo racconto di Joseph Roth. La letteratura lo ispira anche per *Il segreto del bosco vecchio* (1993) per il quale il regista scrittura Paolo Villaggio, nonostante di norma preferisca nomi meno noti.

Il 2001 è l'anno del grande successo de *Il mestiere delle armi*, girato in buona parte a Mantova. Due anni dopo presenta *Cantando dietro i paraventi*, mentre nel 2005, con Kiarostami e Loach, firma *Tickets*. Nel 2007 esce *Centochiodi*, altra opera profondamente legata alla terra mantovana. Olmi annuncia che sarà il suo ultimo film di finzione, avendo preso la decisione di tornare a dirigere solo documentari.

Nel 2008 viene insignito con il Leone d'Oro alla Carriera alla Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2009 presenta al Festival di Berlino il documentario *Terra madre*: è il ritorno alle origini del suo lungo e singolare "mestiere".

CALENDARIO DELLE PROIEZIONI

Venerdì	8	TERRA MADRE	ore 21.15
Sabato	9	TERRA MADRE	ore 18.00-21.15
Domenica	10	TERRA MADRE	ore 16.30-21.15
Domenica	10	CENTOCHIODI	ore 18.00
Lunedì	11	TERRA MADRE	ore 21.15
Mercoledì	13	IL MESTIERE DELLE ARMI	ore 21.15
Giovedì	14	TERRA MADRE	ore 21.15
Venerdì	15	LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE	ore 21.15
Sabato	16	TERRA MADRE	ore 18.00
Sabato	16	L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI	ore 21.00
Domenica	17	TERRA MADRE	ore 16.30-21.15
Domenica	17	L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI	ore 18.00
Lunedì	18	TERRA MADRE	ore 21.15
Mercoledì	20	LUNGA VITA ALLA SIGNORA	ore 21.15
Giovedì	21	TERRA MADRE	ore 21.15
Venerdì	22	IL POSTO	ore 21.15

Il programma può subire variazioni per cause di forza maggiore.
Non si entra in sala a spettacolo iniziato.



Venerdì 15 maggio 2009
ore 21.15

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

*Con Rutger Hauer, Anthony Quayle, Sandrine Dumas.
Sceneggiatura di Ermanno Olmi dal racconto omonimo di Joseph Roth,
con la collaborazione di Tullio Kezich. Italia 1988. Durata: 127'.*

Andreas è un ex carcerato, dedito all'alcool, che trascina una esistenza da clochard per le vie di Parigi. Un giorno, un passante gli consegna duecento franchi chiedendogli di portarli nella chiesa di Santa Teresa di Batignolles, alla statua di Santa Teresa di Lisieux. Andreas è benintenzionato a soddisfare la richiesta, ma una serie di circostanze, di eventi e di incontri lo costringe a rinviare più volte l'adempimento dell'impegno. Solo alcune settimane dopo, ormai consumato dal bere e dagli stenti, riuscirà ad onorare la promessa: giunto sulla scalinata della chiesa incontrerà una misteriosa ragazzina di nome Teresa; a lei consegnerà il denaro. Morirà subito dopo in sacrestia, sereno per aver tenuto fede all'impegno. «Conceda Dio a tutti noi, a noi bevitori, una morte così lieve e bella» è l'epigrafe scritta dal regista per il film.

«Perché Andreas non è un alcolista, è un bevitore. (...) Spendere con gli amici all'osteria è una forma di comunione, un modo per celebrare insieme il rito della solidarietà umana e per questo Andreas viene premiato. La piccola Teresa, che lui vede come la santa, gli dice "tu non hai alcun debito con me". E lo stesso credo sia con Dio: noi non abbiamo debiti con Dio; abbiamo debiti con gli uomini, perché gli uomini sono quel che Dio ama di più.» (Ermanno Olmi)

■ Introduce Claudio Fraccari



Domenica 17 maggio 2009
ore 18.00

L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI

Con Carlo Rota, Luigi Ornaghi, Francesca Moriggi.
Italia 1978. Durata: 170'.

«Mio caro Ermanno, (...) fino a quando non ho visto *L'albero*, mi sembravi custodire un segreto e poi, vedendolo, ho capito che in questo tuo straordinario film si allineano episodi, particolari, tratti e modi che sono infallibile indizio di autentica grazia, di qualità eccelsa. L'arte, qualunque arte, è eccelsa quando ottiene potentissimi effetti con mezzi minimi: quando affida a piccoli segni i temi più grandi. Tu, i tuoi contadini protagonisti, li hai definiti e distinti con tante precise e minute attribuzioni quante sono sufficienti a farli conoscere e amare come persone vive. Ed ecco, mi accorgo che questo tuo stile concreto, minuto, spietatamente rinunciatario, convince e conquista proprio perché esatta traduzione cinematografica dello stile che i tuoi contadini lombardi avevano, e forse hanno ancora, nella loro vita, nel loro comportamento. Il titolo stesso del film, la sua immagine centrale coincidono infatti con l'episodio cruciale. Un fatto che, oggi, per noi è enorme, assurdo, una sopercheria addirittura irreali; ma per quei contadini era giusto e normale: lo accettavano tragicamente rassegnati come quando la grandine distrugge il raccolto.

L'albero degli zoccoli, dunque, è l'emblema di un mondo scomparso. Precisiamo, per i vecchi ancora vivi: di un mondo appena scomparso. Per i vecchi. E per i poeti. Chissà che non sia stato lo stesso anche per l'antico mantovano esule a Roma! Viveva ormai nel progresso e nella corruzione della grande metropoli, lontano per sempre dai cari luoghi della sua infanzia e adolescenza, lontano da quei patriarcali costumi. Chissà che anche le *Georgiche* non nascano dal rimpianto di un mondo che per Virgilio era appena scomparso!

Che cos'altro ci dice il finale del tuo film? Un coro sommesso sembra accompagnare la notturna partenza del Battisti con i suoi dal cortile della cascina. Le tre famiglie che restano, recitano il rosario nelle stanze terrene, dietro gli scuri socchiusi: una bambina si accosta per spiare. "Non guardare, non sta bene", la ferma la mamma. Rimangono lì, attoniti, immobili, senza più pregare. Di nuovo, con questo improvviso silenzio, con questo finale muto, semplice e potente, abbiamo il manzoniano sugo di tutta la tua storia. Inutile nascondercelo, noi in realtà non crediamo più, ma ci comportiamo come se credessimo ancora. Nessuno può dubitare del progresso sociale: le condizioni in cui vivono oggi i lavoratori sono infinitamente migliori di quelle di allora. Non così per tutta la nostra civiltà, che comprende anche la loro: abbiamo perduto qualcosa di essenziale. Valeva la pena? Valeva la pena, sì, certo, certissimo. Ma bisogna pure che recuperiamo quel qualcosa che abbiamo perduto.» (Mario Soldati, 2 gennaio 1979)

Mercoledì 20 maggio 2009
ore 21.15

LUNGA VITA ALLA SIGNORA

Con Marco Esposito, Simona Brandalise, Stefania Busarello.
Italia 1987. Durata: 108'

Un gruppo di studenti di una scuola alberghiera viene mandato a lavorare presso un lussuoso castello, trasformato in hotel. L'esame conclusivo del corso prevede il servizio al tavolo agli ospiti di un raffinato pranzo di gala in onore di una anziana signora. I ragazzi entusiasti e pieni di vita si confronteranno con un mondo cupo e mortifero, abitato da personaggi grotteschi. L'ipocrisia, la sete di potere, la sudditanza opportunistica degli invitati verso l'anziana signora, colpisce il più sensibile dei ragazzi, Libenzio, che all'alba, mentre tutti dormono, fugge per i boschi.

«Tutto il film è proposto come realtà in termini di simboli, ogni oggetto del presente può avere un valore simbolico se viene sottolineato. Tutto appartiene a una realtà di apparenze senza essere una realtà di materia nel senso sacro della parola; è come dire che il potere è di cartapesta, finto. (...) Il potere è una semplice apparenza, poichè vuole essere apparenza, vuole essere appariscente.» (Ermanno Olmi)

■ Introduce Salvatore Gelsi



Venerdì 22 maggio 2009
ore 21.15

IL
POSTO

*Con Loredana Detto, Alessandro Panseri, Tullio Kezich.
Italia 1961. b/n. Durata: 93.*

Domenico Cantoni, un ragazzo proveniente dalla provincia di Milano, lascia la Brianza per recarsi in città e trovare il tanto desiderato posto fisso. Una grande azienda ha indetto un concorso per alcuni posti da impiegato. Durante l'esame, in pausa pranzo, Domenico conosce Antonietta, soprannominata "Magalì". Anche la ragazza sta cercando un lavoro stabile. Domenico passa le prove e gli viene proposto inizialmente di ricoprire il ruolo di aiuto-uscieri. Nonostante non fosse esattamente l'incarico sperato, egli accetta. Intanto viene a sapere che anche Magalì è stata assunta, ma trovandosi in un altro reparto i due non riescono ad incontrarsi. In occasione del Natale si ritrovano nuovamente e Magalì lo invita alla festa di Capodanno, organizzata dal CRAL aziendale. La sera del 31 dicembre, Domenico va al ballo, ma di Antonietta non c'è traccia. La sua grande delusione verrà in parte sanata il giorno dopo quando apprende che, a causa della morte di uno dei dipendenti, la sua carriera da impiegato sta per iniziare. Gli vengono date una divisa e una scrivania tutta sua, ma rimane una felicità ferita dal sentimento tradito.

«Il posto racconta la storia di un ragazzo che, finite le scuole di avviamento al lavoro, le tre classi dopo le elementari, va a lavorare in una grande azienda. Perciò ho preso spunto da un percorso che ho sperimentato, raccontando poi situazioni che non mi sono inventato, ma che sono tanti frammenti di vita che ho osservato in quel mondo che ho attraversato nei primi anni della giovinezza.» (Ermanno Olmi)

■ *Ospite a sorpresa*

Mi ricordo,
sotto le torri della rocca dove il fiume
bagna le bionde coltivazioni,
di aver veduto un vecchio che possedeva
pochi iugeri di terra abbandonata,
infeconda ai giovenchi, non adatta
alla pastura degli armenti,
inoportuna a Bacco.
Costui, nonostante tutto,
piantando radi fili di erba
e all'intorno bianchi gigli
e verbene e gracile papavero,
eguagliava nel suo animo le ricchezze dei re;
e tornando a casa, a tarda sera,
ricopriva il suo desco di cibi prelibati.
Era il primo a cogliere la rosa a primavera
e in autunno i frutti
quando ancora il triste inverno
spaccava i sassi.
(Virgilio, *Le Georgiche*, libro IV)

MANTOVA**FILM**STUDIO



in collaborazione con



**DI TERRE
E DI UOMINI**
il cinema di Ermanno Olmi

proiezioni presso
mignon cinema d'essai - mantova
via benzoni, 22
tel. 0376 366233
www.cinemamignon.com